

Il professor Paolo Roasenda

Riportiamo in modo un po' libero un brevissimo stralcio dello studio analitico del prof. Balbo, che fa emergere l'intenzione primaria sottesa all'attività didattica e letteraria del nostro Paolo



Le *Epistulae* di Orazio, il *Tusculanae* e il *Laelius* di Cicerone: sono questi tre testi classici gli unici risultati dell'attività del prof. Paolo Roasenda come commentatore e la scelta di autori e testi non è assolutamente casuale.

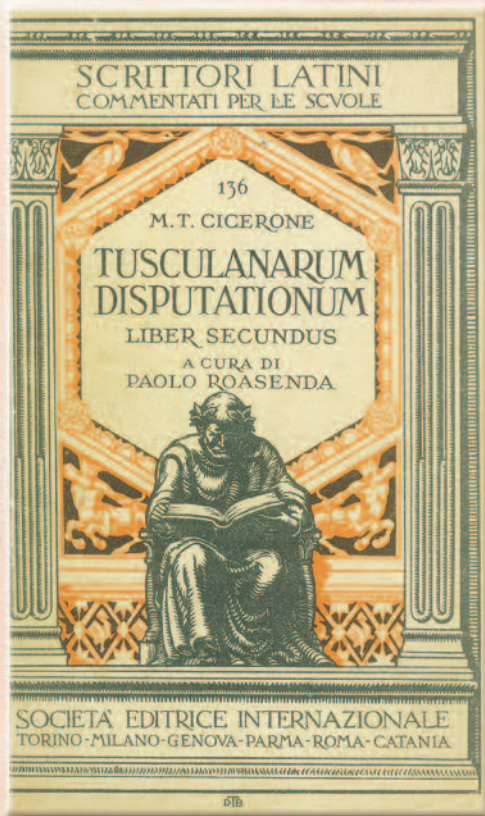
Paolo Roasenda mirava chiaramente a interpretare gli scritti greci e latini *sub specie fidei venturae*, dando vita a una vera e propria cristianizzazione della cultura classica.

I testi antichi avrebbero dovuto essere letti, spiegati e commentati dal punto di vista del cristiano, per scoprire in essi i germi di quel travaglio spirituale che trovò piena espressione solamente nell'animo dei convertiti alla nuova religione; gli elementi del "cristianesimo celato", una volta individuati nelle pagine lette e spiegate, avrebbero dovuto favorire la crescita spirituale degli studenti e dei lettori e far loro percepire che l'inquietudine esistenziale può trovare riposo solamente nella parola di Cristo.

La visione di Roasenda è "attualizzante", ma in modo originale, perché non cerca né di spiegare il passato con gli occhi del presente né di trasportare storicamente gli eventi al giorno d'oggi; per lui tutta la storia costituisce l'inveramento del messaggio cristiano: l'opera degli antichi è soltanto una tappa di tale cammino e merita di essere approfondita proprio in virtù del peso che all'antichità classica viene attribuito nella formazione delle coscienze.

Tale concezione si chiarisce in queste parole premesse all'edizione scolastica delle *Epistole* di Orazio: *Vorremmo, in sostanza, che ci si accostasse ai versi di Orazio con sensibilità di uomini, di credenti, e non solo di eruditi, di grammatici. Fino a che punto Orazio s'avvicina al nostro mondo spirituale, al mondo dico rifatto e rigenerato da Gesù Cristo? Quanto di diverso v'è fra lui e noi? È quanto deve mettere in luce la viva parola dell'insegnante cui urga più il plasmare delle anime che l'infarcire le menti di regole e citazioni.*

o ancora in queste che si ritrovano all'inizio dell'edizione del *Laelius* ciceroniano: *Una cosa colpisce e commuove: ed è il sentire in un autore, che la rivelazione cristiana non poté conoscere, sentimenti tanto intonati a codesta rivelazione [...]. Non c'è da stupire. L'anima umana è naturaliter christiana e quanto hanno detto di buono umanamente* ▶



zione pagana che si dà generalmente nelle scuole. Questa educazione formata tutta su classici pagani, imbevuta di massime e sentenze esclusivamente pagane, impartita con metodo pagano non formerà mai, ai giorni nostri segnatamente in cui la scuola è tutto, dei veri cristiani. Ho combattuto tutta la mia vita [...] contro questa perversa educazione, che guasta la mente e il cuore della gioventù nei suoi più begli anni; fu sempre il mio ideale riformarla su basi sinceramente cristiane.

La volontà di creare una letteratura latina e greca cristianizzata si concretizzò allora nella scelta di testi di particolare valore formativo. Da un lato c'è l'esplorazione del mondo di Orazio, da

i savì pagani il Cristianesimo non l'ha rigettato, perché è Dottrina che sublima tutto ciò che è buono.

Queste parole riprendono in modo molto chiaro quanto egli aveva scritto con grande lucidità 25 anni prima, in una lettera alla zia Costanza: *Mi sorride anche l'idea di un lavoro colossale, fatto per rivedere tutto il pensiero antico (greco e romano) alla luce del Cristianesimo: commenti agli autori che si leggono a scuola dal punto di vista cristiano.*

L'interesse per una formazione classica che sia essenzialmente finalizzata all'educazione del cristiano è coerente con la prassi educativa di gran parte delle congregazioni religiose dell'epoca, non ultimi i salesiani, con molti dei quali il Roasenda era amico.

Mi pare illuminante questo intervento del fondatore dei Salesiani del 1885: *La causa è una sola, essa sta tutta nell'educa-*



lui sentito come irrequieto e in ricerca, in linea con la critica moderna nei confronti della “visione apollinea” di Orazio fatta propria dal classicismo e dall’illuminismo: Roasenda dimostra di non essere prigioniero di visioni di retroguardia. Il frutto probabilmente più bello di questo commento è il tentativo di intendere lo spirito del poeta di Venosa.

Roasenda percepisce l’irrequietezza di Orazio e la interpreta alla luce del Cristianesimo con accenti in cui la critica letteraria si esprime con toni elevati.

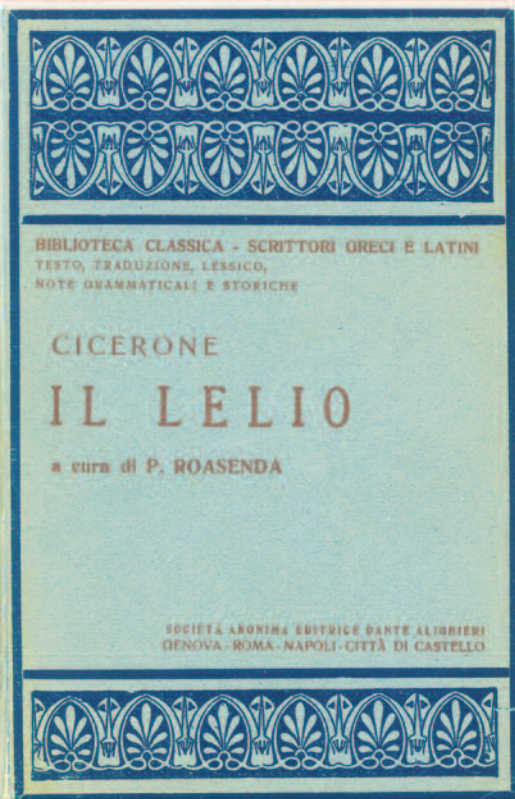
Poi c’è l’indagine del problema del dolore e della risorsa dell’amicizia in Cicerone.

Il dolore è uno dei temi problematici di ogni concezione filosofica e di ogni religione. Roasenda risponde da cristiano: se l’uomo soffre, è perché Dio, per vie misteriose, propone all’uomo una vita più nobile, in quanto frutto di una conquista più faticosa.

Il commento al libro sull’amicizia è dato alle stampe nel 1948. Non è forse impossibile vedere in questa scelta la percezione della necessità di riannodare i fili di relazioni travolte dall’immane catastrofe bellica.

[Segue un esame del diverso modo di procedere sotto l’aspetto formale e sostanziale rispetto ai precedenti commenti - ndr].

C’è insomma il segno evidente, a mio parere, che ormai la mente e gli interessi di padre Mariano sono volti altrove e che quella didattica non è più la sua occupazione essenziale. Il suo progetto culturale non approderà mai al risultato sperato, quello – immane – di assumere *sub specie Christi* tutta la letteratura classica.



Che dire, insomma, per chiudere questa introduzione? L’impegno nella scuola fu per Paolo Roasenda/Padre Mariano un modo per testimoniare la sua scoperta di Cristo; e la sua attività editoriale scolastica ricalcò questo programma teorico.

Egli non intese minimamente presentare ai suoi allievi e a coloro che acquistavano i suoi libri i risultati più recenti della ricerca, ma volle accompagnarli nel cammino educativo, mirando a far loro percepire lo sviluppo progressivo del percorso di conoscenza dell’uomo, che, ai suoi occhi, da un’imperfetta scienza pagana doveva passare a una piena e profonda cristiana intelligenza della verità.

ANDREA BALBO

Università di Torino*

* Dalla *Introduzione* a Paolo Roasenda, *Ombre e luci della saggezza antica. Commenti a Orazio e Cicerone*, Roma 2010, pp. 17-30.